

# I protagonisti della Grande Guerra

## Storie di uomini e donne fra le trincee della Grande Guerra

### Arciduca Francesco Ferdinando

Francesco Ferdinando nacque nel dicembre 1863 a Graz, ultimo erede di uno dei rami cadetti degli Asburgo e nel 1885 divenne l'erede delle proprietà e del nome degli Asburgo d'Este.

Pur provenendo da un ramo cadetto della famiglia Asburgo fra il 1889, con la morte dell'erede Rodolfo ed il 1896, con la morte del padre, si ritrovò ad essere l'erede al trono dell'Impero d'Austria-Ungheria.

Entrato giovane dell'esercito austriaco, a soli 14 anni, raggiunse il grado di maggiore, generale ad appena 31 anni. Considerato idoneo al comando gli fu conferito il comando del 9° reggimento di ussari d'Ungheria e nel gennaio 1914, divenne ispettore generale di tutte le forze armate dell'Austria-Ungheria.

La sua relazione con Sophie Chotek von Chotkowa fece molto rumore a corte. Sophia infatti non proveniva da una famiglia di alto lignaggio e, pur essendo nobile, non era considerata all'altezza del futuro imperatore d'Austria-Ungheria. Francesco Ferdinando comunque fu inflessibile ed arrivò più volte allo scontro con la corte pur di sposare Sophia. Alla fine il matrimonio, celebrato il 1° luglio 1900, venne autorizzato, da parte dell'Imperatore Francesco Ferdinando, solo dopo che la coppia ebbe accettato le condizioni del protocollo, che prevedevano che Sophie non avrebbe mai goduto dello status di altezza reale e gli eventuali figli della coppia non avrebbero potuto pretendere di ereditare il trono di Vienna. Con la cerimonia, alla quale Francesco Giuseppe non partecipò, Sophie prendeva il titolo di “Sua Altezza Serenissima Principessa Sophie”, poi elevato a “ Sua Altezza Duchessa Sophie”.

In politica Francesco Ferdinando fu poco accorto e si fece pochi amici, alienandosi da subito gran parte dell'opinione politica austro-ungarica. Per i nazionalisti ungheresi, infatti, era pericolosa la sua idea del suffragio universale maschile, che avrebbe minato il tradizionale controllo nobile-magiaro nel Regno d'Ungheria e i rappresentanti del governo austriaco vedevano con sospetto le aperture verso le popolazioni slave dell'Impero, che potevano andare a danno dell'accordo fra corona austriaca e corona ungherese. La proposta che sicuramente fece cadere nell'isolamento politico Francesco Ferdinando fu l'idea della creazione di un Regno Slavo all'interno del sistema

federale dell'Impero, trasformando la duplice corona Imperiale in una triplice corona.

Gli storici generalmente attribuiscono al governo di Francesco Ferdinando, idee piuttosto liberali sulla visione dell'Impero. L'arciduca era intenzionato a concedere grande autonomia ai diversi gruppi etnici presenti nel territorio imperiale, anche se con gli ungheresi si dimostrò poco generoso. Reputava, infatti, che nel corso dei secoli, il nazionalismo ungherese fosse stato già abbastanza dannoso all'Austria e le cronache di palazzo riportano veri e propri scatti d'ira da parte dell'arciduca, quando gli ufficiali del 9° reggimento ussari, che egli comandava, parlavano in sua presenza in lingua ungherese.

Il primo grande scontro con la corte si ebbe durante la rivolta dei Boxer in Cina. Ferdinando riteneva essenziale che l'Austria partecipasse all'intervento internazionale contro i rivoltosi, ma il governo di Vienna decise di restare neutrale. Per quanto riguarda la politica estera Ferdinando fu molto attivo organizzando viaggi e visite a regnanti stranieri con i quali, in molti casi, riuscì a stringere rapporti di amicizia che riteneva utili, anche in veste di una futura salita al trono.

La notorietà storica di Francesco Ferdinando è legata alla sua morte nell'attentato di Sarajevo, causa scatenante della Prima Guerra Mondiale.

L'Arciduca e consorte Sophie partirono in treno lasciando Vienna separatamente: l'Arciduchessa, il 24 giugno, giunse per prima alla stazione termale di Bad Ilidze, alle porte di Sarajevo, mentre Francesco Ferdinando arrivò nel tardo pomeriggio di giovedì 25 giugno. Alloggiarono all'Hotel Bosna, interamente requisito per l'occasione e quella sera stessa la coppia decise di recarsi in città a fare acquisti, accolta in modo amichevole dai cittadini. Nei giorni seguenti Sofia visitò scuole, orfanotrofi e chiese mentre Francesco Ferdinando, in qualità di ispettore generale, presenziò, sotto una pioggia battente, ad una simulazione di guerra.

Il 28 giugno iniziò presto per Francesco Ferdinando e la moglie che parteciparono di prima mattina alla S. Messa in una cappella appositamente attrezzata nel loro albergo. Successivamente si recarono alla stazione e presero il treno che dopo una mezzora di viaggio permise loro di arrivare alla stazione centrale della città bosniaca, dove li attendeva un corteo di automobili con cui si sarebbero spostati da un lato all'altro della città.

Il corteo delle auto entrò a Sarajevo verso le 09:45 diretta al municipio. Il sindaco e il capo della polizia aprivano la fila a bordo della prima automobile, l'Arciduca e la consorte viaggiavano insieme al governatore militare, nella seconda automobile. Seguivano la macchina reale altri 3 veicoli (quattro secondo altri resoconti) con a bordo il seguito della coppia ed alcune autorità. La strada percorsa dal corteo per entrare in città seguiva il lungofiume Appel, che si snoda lungo il tragitto del fiume Miljacka (che taglia in due la città).

Durante il tragitto il corteo sfuggì a un primo attentato, ma il destino portò l'arciduca proprio davanti al suo attentatore, Gavrilo Princip, dopo la cerimonia al municipio. Colpito al petto, Francesco Ferdinando, morì alle ore 11.00 del 28 giugno 1914, 15 minuti prima era morta anche la moglie Sophia, anche lei uccisa dalla mano di Princip.

## **Gavrilo Princip**

Nasque in Bosnia nel 1894 da una famiglia numerosa e sfortunata: da bambino, infatti, vide morire sei degli otto fratelli.

Nel 1912 si trasferì a Belgrado per continuare nel suo percorso scolastico e qui entrò in contatto con i movimenti nazionalisti violenti serbi. Abbandonò gli studi ed entrò nel movimento della Giovane Bosnia, organizzazione armata-terroristica anti-austriaca.

Pur non avendo mai ricoperto grandi ruoli nell'organizzazione, al momento della pianificazione dell'attentato di Sarajevo, Gavrilo venne inserito come membro operativo del gruppo scelto per l'azione contro Francesco Ferdinando. Si unì così al gruppo terroristico Mano Nera, che avrebbe materialmente eseguito l'attentato. Rientrato in Bosnia per l'attentato riuscì ad arrivare a Sarajevo dove restò per alcuni giorni in attesa dell'azione. La mattina dell'attentato si posizionò nel luogo stabilito nel piano di attacco e vi rimase fino a quando, a seguito del fallimento della prima azione offensiva contro la coppia reale, la polizia si mise sulle tracce degli attentatori e, volendo evitare di essere arrestato si nascose in una locanda del centro della città. Uscito dal locale, si ritrovò davanti la vettura reale ed astratta la pistola fece fuoco sull'arciduca.

Arrestato sul posto e sottratto ad un tentativo di linciaggio della folla presente, Princip venne processato e si salvò dalla condanna a morte perché aveva solo 19 anni (la legge del tempo prevede la pena di morte per chi aveva almeno 21 anni). Venne condannato a vent'anni, ma dopo meno di quattro anni contrasse la tubercolosi che lo uccise il 28 aprile 1918 nella prigioni di Terezin (Repubblica Ceca).

## **Luigi Cadorna**

Figlio di un generale del Regno di Sardegna, nacque nel 1850 in provincia di Verbania.

La sua carriera militare fu brillante e si mise in luce per la capacità organizzativa e di mantenimento della disciplina fra le truppe.

La mattina del 1° luglio 1914, alla vigilia del primo conflitto mondiale, moriva improvvisamente, stroncato da un infarto, il generale Alberto Pollio. Come conseguenza il 27 luglio Vittorio

Emanuele III nominò Cadorna Capo di Stato Maggiore che, nell'accettare la nomina, pose la condizione, allo scopo di non ripetere gli errori delle guerre risorgimentali, di dipendere, gerarchicamente e istituzionalmente, soltanto dal Re e non dal governo. La richiesta venne accettata e il nuovo Capo di Stato Maggiore prese possesso del suo nuovo ufficio.

L'esercito che il generale ereditava dal proprio predecessore stava affrontando un difficile periodo di transizione: al processo di ammodernamento, rallentato significativamente dalle scarse capacità industriali del Paese, si aggiungeva il dispendio di materiali richiesto dalla campagna libica ed il relativo stravolgimento organizzativo e logistico provocato dall'approntamento del consistente corpo di spedizione.

Mentre governo e ministri decidevano se fosse il caso di restare neutrali oppure intervenire, Cadorna spingeva per una decisione interventista apertamente filo tedesca. Venuto a conoscenza delle trattative con Londra e Parigi si adeguò alla condotta governativa anche se continuò a mal sopportare l'incertezza operativa, mancando, da parte del governo, serie direttive. Dopo le prime disposizioni per una mobilitazione parziale e puramente cautelativa ed emanate solo dopo le pressioni di Cadorna, soltanto il 5 maggio Cadorna venne esplicitamente informato, dal Presidente del Consiglio dei Ministri Salandra, della necessità di una mobilitazione generale, nella prospettiva di scendere in guerra contro l'Austria-Ungheria entro il giorno 26 dello stesso mese.

L'entrata in guerra fu troppo affrettata. Cadorna dopo la prima avanzata attese la fine della mobilitazione ma la seconda offensiva non fu altrettanto vantaggiosa per l'esercito italiano.

Per tutta il periodo della guerra il rapporto fra i ministri e Cadorna fu conflittuale ed il governo arrivò ad ordinare operazioni di spionaggio nei suoi confronti per conoscere anzitempo le sue intenzioni, ponendo in essere un sabotaggio mediatico della sua figura e costringerlo a dimettersi. Rapporti ancora più tesi Cadorna li ebbe con alcuni dei suoi comandanti. In particolare il generale Capello gli fu molto ostile arrivando a prendere iniziative personali, in contrasto con le direttive ricevute e inviando rapporti spesso falsati in modo da screditare la persona, al fine di una sua possibile rimozione dalla carica.

Il suo comando terminò l'8 novembre 1917 a seguito della disfatta di Caporetto. Al suo posto venne nominato il generale Diaz

Terminata la guerra Cadorna restò in senato fino al 1928, non aderendo al Fascismo, allontanando in modo determinato i corteggiamenti di Mussolini. Venne riabilitato, almeno nella parte pubblica, nel 1924, su richiesta dell'associazione dei reduci di guerra.

Stanco e forse malato tornò in Liguria dove morì il 21 dicembre 1928 a Bordighera. La salma

venne tumulata a Pallanza, sua città natale.

## **Joseph Joffre**

Nato nei Pirenei Orientali nel 1852, da una famiglia di viticoltori, entrò nell'esercito a 18 anni. Si laureò in ingegneria e si distinse nel suo servizio in Indocina, in Nordafrica e in Madagascar. Nel 1911 viene proposto come Capo di Stato Maggiore e grazie a vari appoggi riuscì ad ottenere la carica.

Tra il 1911 e il 1914 cercò di adeguare i vertici militari francesi alle proprie visioni tattiche. Joffre era un fervente credente della politica dell'attacco continuo, alla baionetta fino alla fine, incurante dei rischi che un assalto senza adeguata difesa portava. Questa strategia si sarebbe rivelata fallimentare, improntata più su concetti filosofici che su valutazioni tattiche e pragmatiche, sulle nuove tecnologie e sulla possibilità sempre più di una guerra totale, così diversa da quelle risorgimentali.

Per l'aspetto bonario e la reputazione di impassibilità davanti a qualsiasi situazione fu soprannominato "papà Joffre" e mantenne un'elevata popolarità presso i francesi fino alla battaglia di Verdun del 1916, che presentò come l'ultimo e decisivo assalto ma che divenne da subito un dissanguamento immane per l'esercito francese. Proprio la battaglia di Verdun divenne la tomba per la carriera di Joffre, che, nonostante la nomina a Maresciallo di Francia, venne destituito e sostituito.

In seguito ricoprì solo cariche di rappresentanza, prima presso la missione francese negli Stati Uniti, nel 1918, poi come Capo del Consiglio di Guerra Alleato. Fino al 1930 ricoprì a più riprese la carica di ministro della guerra francese.

Morì a Parigi nel 1931, poco dopo la pubblicazione delle sue memorie in due volumi.

## **Armando Diaz**

Nato a Napoli nel 1861 da un ufficiale di marina ingegnere del genio navale, venne avviato alla carriera militare e prese servizio nel 1884 come ufficiale di artiglieria da campo. Negli anni tra il 1895 e il 1896, dopo la Scuola di Guerra, fu impegnato presso lo Stato Maggiore.

Durante la guerra italo turca si ritrovò a comandare varie unità, anche se il suo servizio fu limitato a causa di una ferita di guerra riportata all'inizio del 1912.

Al momento dell'entrata in guerra dell'Italia Cadorna lo nominò Maggiore Generale con incarico al Corpo di Stato Maggiore come addetto al comando supremo del reparto operazioni. Dal 1916

comandò reparti combattenti e fu ferito alla spalla poco prima di Caporetto.

La sera dell'8 novembre venne chiamato a sostituire Cadorna come Capo di Stato Maggiore, impostando, da subito, una disciplina ferrea, ristabilendo l'ordine del regio esercito e dando inizio alla resistenza lungo il Piave

Al momento della sua nomina a capo dell'esercito Diaz aveva 11 anni meno di Cadorna e un'esperienza diretta della guerra di trincea del Carso (cosa che mancava al suo predecessore). Non è sorprendente quindi che avesse un'idea molto più realistica e moderna sul come condurre la guerra. Il nuovo Comando supremo dell'esercito italiano sotto Diaz fu meglio organizzato dando fiducia ai collaboratori ed ai sottoposti. Fu favorita la cooperazione e lo spirito di squadra attribuendo ad ognuno responsabilità concrete e definite. Fu potenziato il servizio informativo dell'esercito, che divenne un elemento decisivo nella pianificazione delle operazioni, mentre l'Ufficio Operazioni assicurò poi il controllo effettivo di quanto accadeva al fronte, grazie anche ad una rete di ufficiali di collegamento, come non era mai accaduto sotto Cadorna. Pur riconoscendo l'interesse ad una stretta collaborazione con gli alleati, come Cadorna, Diaz mantenne la linea dell'autonomia dell'azione per l'interesse nazionale.

Sopra ogni cosa il nuovo Capo di Stato Maggiore dedicò molta cura a migliorare la situazione dei soldati cercando di ritemprarne il morale. Nell'organizzazione delle postazioni, furono introdotti turni più brevi da impegnare in prima linea, fu incrementato il salario e le licenze furono aumentate per frequenza e durata. Con la collaborazione del Ministero del Tesoro fu creata una polizza gratuita d'assicurazione di 500 lire per i soldati e di 1.000 per i graduati. Fu poi disposto in termini tassativi che i feriti e i malati dimessi dagli ospedali militari dovessero rientrare ai reparti d'origine aumentando così l'affiatamento tra i soldati. Alle unità che scendevano dal fronte furono assicurati un riposo effettivo, alloggiamenti confortevoli e possibilità di svago con lo sviluppo di centri ricreativi detti "case del soldato", spacci cooperativi, organizzazione di spettacoli, manifestazioni sportive e case chiuse.

In particolare Diaz venne chiamato a pianificare l'offensiva che doveva dare all'Italia la riscossa di Caporetto. Lo sfondamento ideato dal Generale prese il nome di Battaglia di Vittorio Veneto e divenne l'avanzata finale, la vittoria.

Al termine della guerra partecipò a varie celebrazioni per la vittoria e per il ricordo dei caduti, poco dopo essere stato nominato senatore del regno, il 24 febbraio 1918.

Andando contro il parere di Badoglio sconsigliò l'intervento militare contro la Marcia su Roma, ritenendolo eccessivo per una marcia talmente disorganizzata da non essere un pericolo per lo stato. Con il primo governo Mussolini divenne Ministro della Guerra varando la riforma della

forze armate. La sua esperienza politica terminò il 30 aprile 1924 quando si ritirò a vita privata. Morì il 29 febbraio 1928 e venne sepolto nella chiesa di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a Roma

## **John French**

Nato nella campagna del Kent nel 1852, ancora molto giovane si arruolò in marina, per poi passare nell'esercito, dove farà carriera a partire dalla campagna in Sudan del 1884-1885.

All'inizio della guerra boera fu inviato nel settore del Natal con il compito di guidare le forze britanniche nella difesa di quel settore. Subito dopo assunse il comando della divisione di cavalleria che, formata da 5.000 soldati a cavallo, costituì la principale forza mobile a disposizione del corpo di spedizione che, nel febbraio 1900, intraprese la grande invasione delle due Repubbliche boere.

Fra il 1902 e il 1911 ricoprì le cariche di Capo di Stato Maggiore e Capo di Stato Maggiore Imperiale. Allo scoppio della Grande Guerra era uno degli ufficiali con esperienza di comando consolidata.

Ottenuto il comando della BEF nell'agosto 1914 riuscì a far schierare le forze britanniche in Belgio per affrontare subito il nemico, scontrandosi contro altri ufficiali che ritenevano fosse meglio aspettare le forze avversarie in territorio francese per attuare un pesante contrattacco. La sua idea di battaglia si scontrò con le pesanti sconfitte francesi che lo costrinsero a impartire svariati ordini di ritirata, sicuramente troppi per il suo carattere roccioso di resistenza sul posto.

Il danno alla sua carriera fu la scelta di impartire l'ordine di ritirata durante la battaglia di Mons abbandonando materiali, cannoni e quanto non poteva essere portato a mano. Questa scelta che evitò l'accerchiamento venne visto, da parte francese, come una rinuncia troppo semplice al combattimento. La sua riluttanza ad una collaborazione con le forze francesi nella battaglia di Ypres fu l'ultima goccia e nel dicembre 1915 venne sostituito da Douglas Haig. Ritornò in Gran Bretagna per ricevere l'incarico di comandante delle forze territoriali, ruolo che tenne sino alla fine della guerra. Nel 1916 venne inviato in Irlanda a soffocare la rivolta irlandese, rimanendo al comando della forze inglesi nell'isola fino al 1921.

Rientrato in patria si ritirò a vita privata. Morì il 22 maggio 1925 a Deal nel Regno Unito.

## **Douglas Haig**

Nato ad Edimburgo il 19 giugno 1861, a 23 anni nel 1884, entrò al collegio militare reale e

terminati gli studi venne dislocato prima in India e poi in Sudafrica, dove partecipò alla guerra boera.

Allo scoppio della Grande Guerra aiutò la costruzione del BEF (British Expeditionary Force), comandata da John French con il quale si scontrò molte volte proprio per il posizionamento delle forze britanniche, ritrovandosi a doversi ritirare in modo decisamente più disorganizzato rispetto agli avversari francesi,

Il suo sistema di comando non era certo coordinato con le idee di French e di Joffre e nelle sue decisioni si percepiva la tentazione di agire in completa autonomia anche se costretto a rispettare gli ordini.

Nel dicembre 1915 prese il posto di French, quando questi fu rimosso e ritornò in Gran Bretagna per comandare le forze territoriali. Haig aveva tramato per rimuovere French riferendo al re Giorgio V che French era "una fonte di grande debolezza per l'esercito, e nessuno più confidava in lui". La sua tattica però non porterà a grandi vantaggi per le forze britanniche. Convinto sostenitore dell'avanzata continua, gli venivano contestato piccoli guadagni territoriali, inutili a livello tattico, a costo di grandi perdite.

La sua fortuna va ricercata nelle vittorie delle ultime settimane di guerra quando la sua strategia gli permise di avanzare in maniera più proficua rispetto ai francesi, catturando più tedeschi. Ad Haig va riconosciuto il merito di aver utilizzato per la prima volta in battaglia i carri armati, utilizzati per spianare il filo spinato.

Finita la guerra fu nominato conte e divenne comandante in capo delle forze territoriali della Gran Bretagna fino al congedo, nel 1920.

Dedicò il resto della propria vita al benessere dei reduci, viaggiando in tutto l'Impero per tutelarne gli interessi. Fu fondamentale nell'istituzione del "Fondo Haig" per l'assistenza finanziaria ai reduci e delle "Case Haig" per veterani. Entrambe le fondazioni continuarono a erogare aiuti ancora per molti anni dopo essere state create. Fu coinvolto nella creazione della Royal British Legion, la principale organizzazione di assistenza agli ex-combattenti, di cui fu presidente sino alla morte.

Haig morì, a Londra, nel 1928, all'età di sessantasei anni. Rimase una figura estremamente popolare sino alla morte, in particolare fra i reduci.

## **Robert Nivelle**

Nacque nel Limosino nel 1857 da padre francese e madre inglese. A partire dal 1878 servì in



Indocina e in Cina come ufficiale di artiglieria. Dopo la partecipazione alla spedizione contro la Rivolta dei Boxer, venne inviato in Corea a seguito della missione francese.

Trasferito in Algeria ricevette il grado di tenente colonnello e divenne Capo di Stato Maggiore della forze francesi coloniali in territorio algerino. Alla vigilia dello scoppio della Grande Guerra tornò in Francia.

Artigliere di grandi capacità, Nivelles divenne fautore di una tattica aggressiva che prevedeva l'utilizzo del fuoco di sbarramento mobile come unica soluzione in grado di porre fine alla guerra sul fronte occidentale. L'artiglieria doveva dirigere il proprio fuoco immediatamente davanti alla fanteria in modo da abbattere ogni ostacolo e aprirle la strada, spostando progressivamente il tiro in avanti man mano che la fanteria stessa procedeva. Ad ogni batteria veniva assegnata una zona di terreno ben delimitata ed un rigido limite di tempo in cui doveva essere colpita; questo per poter sincronizzare la progressione tra artiglieri e fanti in un'epoca in cui non esistevano mezzi affidabili di comunicazione durante la battaglia.

Nivelles si distinse nella battaglia di Verdun dove riuscì a recuperare parte del terreno perso nel primo assalto tedesco contro il bastione cittadino. A seguito di queste importanti vittorie, a Nivelles venne dato l'incarico di comandare l'intero settore di Verdun.

Fu uno dei pochi comandanti francesi a mantenere rapporti distesi con i colleghi inglesi, ma la sua carriera stava arrivando al termine. Con il comando inglese progettò una offensiva che avrebbe dovuto rovesciare le sorti della guerra, ma l'offensiva dell'aprile 1917 fu un fallimento totale: tra morti e feriti vi furono 350.000 perdite per un guadagno territoriale insignificante. In certi ambienti venne soprannominato "il macellaio dello Chemin des Dames". Nivelles continuò, tuttavia, a seguire la propria strategia e rifiutò di dimettersi anche quando l'esercito incominciò ad ammutinarsi.

Il comando francese lo destituì il 5 maggio 1917, rimpiazzandolo con Petain che riuscì a riportare l'ordine fra le truppe.

Sottoposto a inchiesta venne prosciolto nel dicembre 1917. Fu inviato nel fronte del Nord Africa, dove trascorse il resto della sua carriera militare prima di ritirarsi nel 1921 a vita privata a Parigi dove morì nel 1924.

## **Helmuth von Moltke**

Nato nel 1848 da una famiglia di tradizione militare, ancora giovanissimo si arruolò e servì durante la guerra Franco-Prussiana nel 7° Reggimento Granatieri.

Nel 1891 divenne aiutante di campo di Guglielmo II, entrando dunque a far parte della cerchia reale. Da quel momento, fino al 1902 la sua carriera fu rapida e ottenne una serie di promozioni fulminanti. Nel 1904 divenne intendente generale, a tutti gli effetti vice capo di Stato Maggiore. Nel 1906 ottenne finalmente la nomina - a quel tempo e anche a tutt'ora oggetto di controversie - ad ufficiale a Capo di Stato Maggiore.

In quanto capo di Stato Maggiore, Moltke fu responsabile dello sviluppo ed esecuzione dei piani strategici dell'esercito tedesco. La sua linea strategica è stata oggetto di un vivace dibattito. I critici, provenienti dalla cosiddetta scuola Schlieffen, sostengono, infatti, che Moltke prese il piano stilato dal suo predecessore, lo modificò senza comprenderlo a pieno, e fallì nella sua esecuzione vanificando lo sforzo tedesco.

Lo stress della lunga e pesante campagna militare in Belgio e nello sfondamento in Francia logorò i nervi di von Moltke che lentamente scivolò in una malattia nervosa fino alla sua inevitabile sostituzione, decisa dall'imperatore. Ritiratosi a vita privata le sue condizioni di salute peggiorano e nel giugno del 1918 morì nella sua casa di Berlino.

## **Erich von Falkenhayn**

Nato nel 1861 da una famiglia aristocratica decaduta, venne introdotto, da giovane, alla carriera militare.

Inviato presso la missione diplomatica tedesca in Cina vi prestò servizio dal 1896 al 1903, distinguendosi durante la rivolta dei Boxer. Rientrato in Germania servì in varie caserme tedesche prima dello scoppio della Grande Guerra. Come molti militari tedeschi non credeva allora ad una guerra totale, ma molto presto abbracciò quell'idea e fu tra coloro che spinsero il Kaiser all'entrata nel conflitto.

Nel settembre 1914 succedette a von Moltke e fu costretto a fronteggiare il fallimento dello sfondamento tedesco, tentando di aggirare il fronte francese scatenando la corsa la mare, che si concluse con un nulla di fatto ed il congelamento delle posizioni.

Falkenhayn, con la sua politica di azione limitata in oriente, entrò in conflitto con Hindenburg e Ludendorff, che volevano un rapido sfondamento a est. Alla fine, confidando che le cospicue perdite avrebbero consigliato i governi europei a porre fine alla guerra, o almeno che le perdite sarebbero state maggiori per la Francia e non per la Germania, pianificò il gigantesco sfondamento di Verdun. Il fallimento portò alla decisione di sostituire Falkenhayn con Hindenburg.

Falkenhayn assunse quindi il comando della 9ª Armata in Transilvania, comandando l'offensiva che portò alla caduta della capitale romena Bucarest. Falkenhayn aveva condotto la più grande vittoria degli imperi centrali. In seguito a questo successo, gli fu affidato il comando militare della Palestina, dove però non riuscì ad evitare l'avanzata inglese del generale Allenby. L'unico risultato positivo fu evitare la cacciata, ad opera del morente Impero Ottomano degli ebrei. Nel febbraio del 1918 diviene comandante dell'armata di Bielorussia, ruolo che tenne fino alla fine della guerra.

Nel 1919 fu collocato a riposo e si ritirò a vita privata; scrisse numerosi libri sulla guerra, saggi di strategia, ed un'autobiografia. Morì a Postdam, in Germania, nell'aprile del 1922.

## **Paul von Hindenburg**

Nato a Posen (Regno di Prussia, oggi Polonia) nel 1847, fu educato alla scuola per cadetti di Wahlstatt e di Berlino e partecipò alla guerra Franco-Prussiana. Nel 1903 fu promosso a generale.

Nel 1911 fu allontanato dal servizio attivo perché, durante lo svolgimento di una manovra, s'era permesso di far prigioniero il Kaiser con tutte le sue truppe, mettendo in evidenza le sue virtù strategiche ma al tempo stesso inimicandosi tutto lo Stato Maggiore dell'esercito.

Richiamato allo scoppio della Grande Guerra portò alla vittoria le forze tedesche nelle battaglie di Tannenberg e dei Laghi Masuri, contro le forze russe.

Nel 1916 fu promosso a Capo di Stato Maggiore, come sostituto di Falkenhayn gravemente colpito dalla stress. Sotto il suo comando si diede inizio alla campagna sommergibilista tedesca ed alla costruzione di un vasto sistema difensivo che si estendeva per più di 160 km in territorio francese. Costituita da tre linee successive (linea avanzata, linea dei rinalzi, linea della riserva), collegava villaggi, boschi e corsi d'acqua con un sistema di postazioni fortificate, trincee e camminamenti.

Finita la guerra si ritirò dalla carriera militare e si diede alla politica ottenendo la carica di presidente della repubblica tedesca nel 1925, carica che manterrà fino alla morte avvenuta in Polonia nel 1934.

## **Franz Conrad**

Franz Conrad von Hotzendorf nacque l'11 novembre 1852 in un piccolo villaggio nei sobborghi di Vienna.

Nel 1863 entrò nell'accademia militare e nel 1871 fu promosso al grado di tenente, per proseguire una rapida e brillante carriera nell'11° battaglione dei cacciatori dal quale uscì dopo tre anni di servizio. Dopo aver completato i propri studi alla scuola di guerra con risultati eccellenti venne annesso allo stato maggior generale nel 1876.

Dal 1878 partecipò alle spedizioni militari in Bosnia e in Dalmazia, contro le rivolte locali, mentre nel 1902 in seguito agli scioperi generali indetti nella città di Trieste fu tra i protagonisti della violenta repressione, proclamando la legge marziale per il periodo dal 14 Febbraio fino al mese di Aprile dello stesso anno e l'intervento militare che fu causa fra la popolazione di decine di morti, diverse centinaia di feriti oltre che di innumerevoli arresti.

Conrad non fu mai visto come un comandante abile dai suoi contemporanei. Già in passato aveva proposto, irrealisticamente, piani offensivi grandiosi, senza tener conto delle difficoltà del terreno e del clima e sottovalutando, molto spesso, le potenzialità del nemico. Gli assalti contro l'esercito italiano furono, in molte occasioni, totalmente infruttuosi e le forze austro-ungariche persero quasi 1,5 milioni di uomini e non furono più in grado di attaccare senza gli aiuti tedeschi. La maggior parte delle vittorie dell'Impero austro-ungarico si dovettero, in seguito, soprattutto all'apporto dell'esercito tedesco, dal quale l'esercito imperiale divenne sempre più dipendente.

Con la morte di Francesco Giuseppe e l'ascesa al trono di Carlo I la posizione di Conrad si fece più instabile. I nuovi indirizzi politici e strategici dell'imperatore si scontravano infatti con l'intransigenza bellicista del vecchio Capo di Stato Maggiore. Il 1° maggio 1917 Conrad venne destituito per essere nominato comandante delle armate nel settore del Trentino. Con il fallimento della battaglia del Piave e quello relativo al mancato sfondamento post Caporetto Carlo I decise alcuni cambiamenti e Conrad finì a riposo.

Conrad venne richiamato alla vigilia della battaglia di Vittorio Veneto, ma ormai era provato nel fisico e nella mente. Cadde in depressione e si ritirò a vita privata

Egli accettò il collasso della monarchia austriaca senza particolari emozioni perché sentiva questo tracollo come già preannunciato per la scarsa voglia di rinnovarsi che l'impero aveva ormai da anni. Andò a vivere a Innsbruck, studiando filosofia, teologia e scrivendo la sua autobiografia. Nel 1922 tornò a Vienna. Morì il 25 agosto 1925 in una stazione termale in Germania, dove si era recato per cercare un sollievo dalle tante malattie che lo affliggevano. Riposa oggi a Vienna.

## **Viktoria Sava una soldatessa al fronte**

Viktoria Sava nacque nel 1899, a quattro anni restò orfana e fu cresciuta dal padre Peter, nella

zona di Arco di Trento, per poi trasferirsi a Merano. Nel 1914 il padre venne arruolato e mandato sul Fronte Orientale, e, dopo il suo ferimento, decise di proseguire il servizio come volontario nella Milizia Territoriale Austriaca. Viktoria come donna poteva prestare servizio solo come ausiliaria, ma quando il padre entrò nella Milizia riuscì, il 10 giugno del 1915, con il consenso dell'Arciduca Eugenio, ad arruolarvisi insieme al padre. Viktoria fu incorporata come uomo e pochissimi sapevano che nella realtà era una donna. Viktoria si fece notare sia come portaordini, in particolare nel periodo invernale, grazie alla sua abilità con gli sci che come conduttrice di muli. Il primo dicembre 1916 fu trasferita presso il comando del settore Tre Cime di Lavaredo dove combatté nelle trincee della zona. L'11 aprile 1917 fu protagonista di un'azione che portò alla cattura di venti soldati italiani. Il 27 maggio 1917, durante una missione come portaordini, rimase ferita (schiacciamento di un piede da parte di pietre franate per colpa di una granata italiana) ad un piede. Per salvarsi, inizialmente, dovette amputarsi il piede con il coltello e nell'ospedale militare dove fu ricoverata dovette subire una seconda amputazione fino al ginocchio. Durante il ricovero venne alla luce il piccolo segreto sul suo reale sesso. Non più idonea, prestò servizio come crocerossina. Ricevette due medaglie per il valore dimostrato in servizio. Morì il 31 dicembre 1979 a Salisburgo a 80 anni.

## **Maria Plozner Mentil**

Nata a Timau, una frazione di Paluzza in provincia di Udine, nel 1884, giovanissima si sposò con Giuseppe Mentil dal quale ebbe quattro figli.

Con la Grande Guerra e il marito al fronte rispose, come molte altre donne del luogo, all'appello fatto dell'esercito che richiedeva dei volontari per trasportare i rifornimenti dalle retrovie alla prima linea. Divenne così una portatrice carnica

Il 15 febbraio 1916, mentre si stava riposando assieme all'amica Rosalia Primus Bellina di Cleulis, venne colpita da un cecchino austriaco; trasportata all'ospedale di Paluzza spirò il giorno dopo. Il funerale venne celebrato con gli onori militari, e la sua salma riposa a Paluzza.

## **Mustafa Kemal Atatürk**

Nacque nel 1881 a Salonico. Il padre, Ali Rıza Efendi era un ufficiale dell'esercito e commerciante di legnami; la madre, Zubeyde Hanım, si occupava della casa e della famiglia.

Iniziata la carriera militare aderì nel 1908 al movimento dei giovani turchi dove ottenne un ruolo di medio livello. Prese parte, con scarso successo alla guerra italo-turca in Tripolitana.

Durante la Grande Guerra si distinse nella campagna di Gallipoli. Atatürk era un comandante d'attacco e la guerra difensiva, operata dall'esercito ottomano, lo mise spesso in difficoltà. Successivamente venne inviato sul fronte russo, combattendo infine in Palestina, dove non ottenne grandi risultati e le sue forze vennero travolte da quelle inglesi.

Con la sconfitta, a seguito dell'armistizio che prevedeva lo smembramento dell'Impero ottomano, Atatürk fu promotore del nazionalismo turco. Depose l'ultimo sultano, Maometto VI e dichiarò la nascita della repubblica.

Diede vita a una serie di riforme fondamentali dell'ordinamento della nazione, sulla base di un'ideologia di chiaro stampo occidentalista, nazionalista ed avverso al clero musulmano. In ambito giuridico, abrogò ogni norma e pena che potesse ricollegarsi alla legge islamica e promulgò un nuovo codice civile.

Nella sua carriera politica tollerò poco le discordie interne alla sua cerchia e spesso ricorse a metodi non certo diplomatici per l'eliminazione degli avversari.

Mustafa Kemal cadde gravemente malato nel 1937 e morì nel 1938 a seguito di un attacco di cirrosi epatica a Istanbul. Il suo corpo venne trasferito ad Ankara nel mausoleo a suo ricordo.